

I DROMEDARI SONO TORNATI A S. ROSSORE

L'origine e le vicende dei Dromedari di S. Rossore, fino al 1878, sono ben illustrate nell'opera di L. LOMBARDINI: *Ricerche sui Cammelli* - Pisa, Tip. Nistri e C., 1879.

Scriva l'A. (Cap. VI, Pagg. 184-186): «Il primo cammello introdotto in Toscana fu comprato dal Granduca Ferdinando II de' Medici, nel 1622, insieme ad uno schiavo che lo guidava. Pare che, poco dopo, altri cammelli fossero fatti venire dall'Africa e tutti assieme mandati nella fattoria di Panna presso Scarperie. Nel 1663 il Generale Arrighetti regalò al Granduca parecchi di questi animali da lui predati nella battaglia data ai Turchi sotto Vienna. È probabile che regalasse con essi anco due schiavi cammellieri presi nella medesima giornata, perché, in un documento dell'Archivio delle Reali Possessioni, in data 14 luglio 1692, si parla di tre schiavi turchi, uno dei quali doveva restare al governo delle cammelle lasciate a Panna e gli altri due recarsi coi cammelli maschi a Pisa. L'insieme della

mandria contava allora quattordici o quindici capi; i quali erano custoditi come oggetti curiosi e di semplice lusso; ma poi, dal 1700 al 1738, con nuovi acquisti se n'aumentò il numero.

Estintasi la dinastia Medicea e passata la Toscana sotto al dominio della Casa di Lorena, il Granduca Francesco II pensò di formare a S. Rossore un vero allevamento di cammelli, per volgerli ad usi industriali. A questo fine ne fece venire da Tunisi altri venti, tredici maschi e sette femmine e così, in meno di mezzo secolo, (1785) la mandra sopra detta arrivò a 134 capi e crebbe dipoi (1789) fino a 196. Nel 1791 il Granduca Ferdinando III inviò a Vienna, al suo fratello Arciduca Francesco, quattro di questi cammelli, due maschi e due femmine, che pare non vi si propagassero. A Pisa, in quel tempo, erano tutti adoperati, forse con poca regola, nel trasportare a basto fieno, legna, materiali da costruzione muraria ecc.; il quale lavoro ne fece in parecchi anni perire



Una madre con il figlio.

molti. Ma, più della fatica soverchia, furono esiziali alla mandra i freddi degli anni 1811 e 1812, che la ridussero a meno della metà.

Infatti nel 1814 vi si contavano solamente 118 capi d'ogni età e sesso, cinquanta dei quali, tutti maschi, adoperavansi nei lavori dell'Azienda di S. Rossore, e quarantasei femmine si custodivano per la riproduzione. Quattro maschi e dodici femmine ne furono spediti nel Marzo del medesimo anno al Re di Napoli, il quale voleva tentarne la riproduzione nei propri domini, tentativo che andò fallito per motivi che io non ho potuto sapere.

La mandra dei cammelli di Pisa non rimase sempre sotto la stessa amministrazione. A tempo del Granduca Francesco II essa dipendeva dal Governo ed era diretta da un Soprintendente alle Scuderie e Razze equine reali. Ma, dopo il 1765, quella e queste furono assegnate al patrimonio della Corona. Più tardi (1815) la razza dei cavalli fu separata da quella dei cammelli e così questi andarono di nuovo in proprietà del Governo, che li conservò fino alla costituzione della Lista Civile di S. M. il Re.

Da un appunto che mi fece pervenire, nel 1873, il compianto Santi Catucci, allora reggente l'Ispezione dei Possessi reali di Pisa, risulterebbe che, nel 1810, i cammelli di detti Possessi ammontavano a 170 e che, nel 1862, erano ridotti a 125. Se queste cifre sono esatte, come ho sicurtà che sieno quelle date prima, i ricordati animali, dal 1810 al 1814 sarebbero diminuiti di 52 capi; dal 1814 al 1862 aumentati di sette capi e poi sarebbero discesi di nuovo nei quindici anni successivi, perché al 30 ottobre 1877 erano in tutto 85 individui tra maschi e femmine. Oggi (5 Aprile 1878) la mandra ammonta a 120 individui, 41 maschi e 79 tra femmine da frutto e redi, senza contare quelli nati negli ultimi mesi.

Lasciando da parte gli acquisti di cammelli fatti molto dopo la prima introduzione di questi animali in Toscana (acquisti che ebbero per oggetto, o di aumentare i cammelli da lavoro, o di apportare compenso a perdite fortuite) la mandra, che attualmente si custodisce a S. Rossore, ha 255 anni di vita. Il che mostra come siasi del tutto accomodata alle condizioni nelle quali fu posta e consente di affermare possa conservarsi rigogliosa, finché le condizioni stesse non mutino.

Contuttociò, chi guardi un po' leggermente alle cifre indicate più alto, può sospettare che, dalla fine dell'ultimo secolo a' di nostri, i cammelli di S. Rossore abbiano subito progressivo scadimento perché il loro numero è notevolmente scemato. Ma i documenti già addotti e l'ispezione diretta hanno dimostrato e dimostrano che tutte le Amministrazioni, a cui questi animali furono successivamente affidati, ne ebbero sempre grandissima cura. D'altra parte la diminuzione del loro numero non attiene a scadimento della razza, sibbene al fatto contrario che, essendo questa oramai divenuta stabile, si può senza alcun rischio renderla più proporzionata ai bisogni dell'Azienda ed ai mezzi d'alimentazione che l'Azienda stessa somministra oggidì ». Fin qui il Lombardini.

Dati al riguardo si trovano pure nella opera di D. SIMONI: *S. Rossore nella Storia*, Firenze, L. S. Olschki, 1910, il quale però si basa essenzialmente sui riferimenti del Lombardini. Di nuovo vi è solo questo riferimento:

« I Cammelli esistenti oggi nella R. Tenuta, ammontano a 110: le femmine vengono per lo più adoperate per la riproduzione, i maschi invece lavorano e si rendono utilissimi col trasportare pesanti carichi di ghiaia, di legnami da ardere, materiali da costruzione simili, sopra un terreno sabbioso, dove appunto il cavallo ed il bove riuscirebbero inefficaci e pressoché inutili.

Il paziente animale prospera benissimo in San Rossore, ove compie fisiologicamente il suo ciclo normale di vita e dove, nel corso di 286 anni, non è per nulla cambiato dal giorno nel quale vi fu introdotto ».

La distruzione totale della mandra avvenne fra il 1943-44 durante l'occupazione tedesca; gli animali furono abbattuti per mangiarli e pare anche uccisi da mine.

L'Ente Provinciale del Turismo, nel 1956, donò alla Tenuta una coppia (con la femmina gravida) acquistata al Giardino Zoologico di Napoli. Attualmente, oltre ai due genitori, vi sono 3 figli: due maschi ed una femmina (ora gravida).

Sembra quindi che il nuovo esperimento di acclimatazione si avvii bene: penso tuttavia che occorrerebbe introdurre qualche altro esemplare per evitare le conseguenze della consanguineità.

M. B.